



Negli Usa gli oltranzisti ne stanno distruggendo la memoria e abbattendo i monumenti

Cristoforo Colombo, il nemico

In Italia invece se ne sta riscrivendo la storia personale

DI CESARE MAFFI

Difficile trovare un personaggio storico altrettanto colpito per razzismo, suprematismo, autentico odio, quale **Cristoforo Colombo**. Sono stati sufficienti pochi anni per assistere al tracollo della sua figura, all'abbattimento di sue statue, alla cancellazione delle feste in suo onore, specie il 12 ottobre, il Columbus day, che rammemora il 12 ottobre 1492 quale scoperta dell'America, data di arrivo del navigatore sul continente. Negli Stati Uniti, ma non soltanto, gli si sono anteposti gli indigeni, incolpandolo di aver contribuito al loro sterminio. Ne continuano a pagare monumenti, simboli, personaggi legati alla sua figura e, indirettamente, all'intero mondo italo-americano. Lo stesso parlamento nostrano ha dovuto prendere atto della degradazione non soltanto dello scopritore, bensì della cultura che gli è collegata.

Ne patisce l'Italia, ne soffre lo scopritore genovese. Perché genovese, poi? Si è in effetti andata rafforzando l'immagine di Colombo come nativo o almeno cittadino di

Genova, specie dopo gli studi collegati con le cosiddette Colombiadi, nel mezzo millennio dallo sbarco in America. Quella che talora è identificata come «linea genovese» delle ricerche deve non poco al maggiore fra gli analisti del personaggio, vale a dire **Paolo Emilio Taviani**, politico sì, ma altresì approfondito cultore dell'epopea colombiana. Genovese per nascita e cultura, Taviani ha scritto svariati testi di argomento colombiano, riflettendovi la propria formazione. In tal modo sono quasi scomparse le indicazioni, pur presenti nei secoli, per una diversa origine del navigatore.

Procura di rivederle, con una lettura senza dubbio originale e per molti aspetti insolita, Giorgio Enrico Cavallo, in un volume pubblicato da **D'Etteris**. Cristoforo Colombo il nobile, che ambisce a tracciare «l'epopea transoceanica dell'ultimo cavaliere medievale». La tesi è rivoluzionaria: il navigatore era un cavaliere cristiano di nobili natali, non un *quidam de popu-*



Un statua di Cristoforo Colombo abbattuta negli Usa

lo. La novità è rappresentata dalla famiglia che gli è attribuita: i Colombo di Cuccaro, nel Monferrato (oggi comune unico con Lu). Ecco quindi un Colombo (il cognome è diffusissimo) nobile, imparentato con insigni famiglie della Superba, la Repubblica di Genova, e con alcune dinastie regnanti. Non dunque il misero marinaio che servì due sovrani e che arrivò alla grande scoperta per un mero errore, bensì un personaggio che aveva letto, studiato, girato, con un'ampia formazione ben superiore alle condizioni di semi-miseria in cui di solito viene concepito. Era «un aristocratico istruito e religioso, che, ben immerso nella mentalità del suo tempo, seppe perseguire la sua meta con passione e razionali-

polo di un'antica casata che gli permise di studiare e di formarsi in università. «Un Colombo conoscitore del latino, della Bibbia e della cartografia tanto quanto lo era del Mare Oceano che navigò. Un Colombo nobile, che come ogni nobile guerriero aveva nel cuore il sogno utopico ma genuino della conversione alla fede cristiana dei popoli che avrebbe incontrato». Era insomma, lo scopritore, un uomo d'arme, un uomo di fede, un uomo di cultura, secondo caratteristiche consone all'aristocrazia europea. Vengono così meno i connotati di eroe romantico, solitario, fortunato, con i quali è finora rimasto conosciuto l'ammiraglio.

Avido, dunque, il navigatore? No, perché era perso-

naggio dalla fede profonda, quasi un mistico. «L'oro, per lui, era necessario per la crociata. Per l'ultima delle crociate: quella che avrebbe liberato Gerusalemme una volta per tutte dagli infedeli». Cristiano fervente, si fece terziario francescano. In una lettera a papa **Alessandro VI** chiari: «Si è dato inizio a questa impresa al fine di destinarne il guadagno alla conquista della Casa Santa alla Santa Chiesa». Con papa Borgia, come con i pontefici **Innocenzo VIII** e **Giulio II**, mantenne solide relazioni davvero incredibili, coerenti nel caso di Cristoforo Colombo di Cuccaro.

Secondo Cavallo è «fuorviante leggere la storia di Colombo alla luce dei soli rifiuti che ebbe in Portogallo e in Spagna; in realtà, in tutti gli anni trascorsi alla ricerca del sospirato accordo con le Maestà Cattoliche, Colombo fu in contatto con banchieri e commercianti italiani, genovesi, o uomini comunque a loro legati». Colombo apparteneva per parentele e interessi a una vasta ed efficace rete d'affari, nella quale tutti commerciavano per accrescere l'impresa di famiglia.

© Riproduzione riservata

